

# CONCETTUALIZZAZIONI sulla neuropedagogia implicata.

Romeo Lucioni

La neuropedagogia implicata verte i suoi interessi:

- 1) sulle problematiche dello sviluppo psico-mentale che, sulle basi strutturali della timologia (scienza degli affetti) si organizza su due versanti
  - lo sviluppo psico-affettivo che apre alla relazione ed alla socializzazione;
  - lo sviluppo psico-cognitivo-razionale, simbolico, analitico-deduttivo.
- 2) Da un punto di vista concettuale ed applicativo tiene conto delle questioni personali e relazionali che gli adolescenti vanno affrontando nel loro processo di crescita, di adattamento e, soprattutto, di integrazione con il proprio mondo interno ed anche con le molteplici e cambianti situazioni imposte dalla famiglia, dalla scuola e dalla società.
- 3) Il concetto di “implicata” si organizza sulle dinamiche che, prese da un punto di vista psicoanalitico, si definirebbero come contro-transferali. In ogni intervento pedagogico e didattico, l’operatore (il docente) si gioca in prima persona e, proprio nella società d’oggi, questo impegno è quasi inevitabile proprio perché l’insegnamento che cade dall’alto è accolto solo con rifiuti. Questa situazione, sostenuta ormai anche da una visione etica che non accetta più un semplice insegnare (teaching), ma impone un atteggiamento atto a “fare apprendere” (learning), porta a concepire l’educazione come un processo ricco di valenze terapeutiche, assistenziali e di sostegno, che richiede coinvolgimento, partecipazione, capacità di ascolto e di accettazione: essere cioè “implicata” e non solamente “applicata”.

Il giovane discente si presenta all’incontro educativo-formativo per assumere il suo ruolo centrale nello sviluppo del processo, portando con sé la propria organizzazione psico-mentale (affettiva e cognitiva), le proprie idiosincrasie, le proprie specificità caratteriali e di personalità.

Proprio per questo la neuropedagogia si trova a dover considerare il soggetto non solo nelle sue caratteristiche biologiche e neuro-biologiche, ma anche in quelle psicologiche, psicodinamiche e psico-analitiche.

- a) Spesso si fa riferimento agli adolescenti come ricchi di un “insospettato immaginario”. In realtà chi ha una pratica clinica deve riconoscere che i giovani sono pieni di “fantasie” che sono frutto di una tendenza alla fuga dalla realtà. La scarsa capacità critico-analitica (dovuta anche a mancanza di esperienza) lascia spazio al fluire delle valenze lipidiche egocentrico-onnipotenti che portano a ipervalorizzare un Sé non ancora del tutto strutturato. Dobbiamo anche sottolineare la permanenza di un certo funzionamento psico-mentale spinto più all’intuizione che all’analisi consequenziale ed agli intrecci cognitivi.

Tutto questo farebbe pensare agli adolescenti come ricchi di “sogni” più che di immaginario che, comunque, resta legato alla capacità di utilizzare quello che Lacan chiama “registro immaginario” (che accompagna il “registro simbolico” ed il reale). Non è una idea facile da spiegare, ma Giuseppe Pellizzari ci fa capire con un esempio. Si tratta di “... qualcosa che si presenta come un che di familiare e di radicalmente nuovo ad un tempo, una commistione capace di

*ingenerare in noi un sentimento di cambiamento nella percezione della realtà e di noi stessi”.*

Questa lettura collega al cambiamento, alla proiezione dei vissuti al di là del contestuale, per creare uno spazio nuovo, ricco di modulazioni che permettono al soggetto di vedersi in un'altra dimensione, ... forse in quella che verrà e che sarà un domani.

L'immaginario è dunque una elaborazione che induce turbamento di fronte all'ignoto (Freud parla di “perturbante”), ma anche certezza proprio perché la maschera racchiude in sé una nuova identità che fa parte non di una perdita, ma di un cammino verso una presa di coscienza di sé attraverso una molteplicità di legami, di interferenze, di storie, di vissuti, di significazioni. L'immaginario è dunque una dimensione virtuale che diviene luogo mentale, quello spazio libero che permette riflessioni e dunque nuove scoperte di sé, di pensiero, di coscienza, di funzionamento psico-mentale sostenuto da valenze non solo cognitive, ma anche affettive, emotive ed intuitive.

- b) Nel periodo della vita in cui più profondi si evidenziano i cambiamenti del corpo sotto le spinte ormonali della crescita, l'adolescenza dimostra un “rifiuto di un corpo desiderante”. L'espressione etimologica racchiude in sé le valenze contrapposte del desiderio e del rifiuto, che sono proprio la caratteristica adolescenziale nei confronti del crescere per entrare nell'età adulta e del fermarsi per non perdere le caratteristiche di “vantaggio” che fanno parte dei corollari tipici della fanciullezza.

Il corpo che si sviluppa, accanto al piacere narcisistico di “vedersi” e di “essere guardato”, impone anche una riflessione sulle capacità personali, sul funzionamento psico-biologico che impone confronti, ma anche la necessità impellente di “dimostrarsi all'altezza”.

L'uscire dalla fanciullezza impone anche (proprio per lo sviluppo erotico-sessuale che caratterizza la pubertà) una scelta di genere che non è così decisa ed immediata. Per questo l'adolescente vive sentimenti di invidia sia per l'uno che per l'altro sesso, attivando sentimenti estetico-narcisistici insieme ad altri che riguardano la potenza, la decisione, il senso di poter confrontarsi con gli adulti e con le figure di riferimento.

- c) La pubertà, che significa maturazione sessuale, porta con sé anche una esacerbazione della spinta masturbatoria ed auto-erotica, questo, che potrebbe sembrare un atteggiamento passivo come assoggettamento agli stimoli libidici, acquista però anche caratteri fantasmatici. Si verifica l'emergere di sensi di onnipotenza con svalorizzazione dell'altro che porta alla sostituzione dell'oggetto. Tali dinamiche centralizzano il conflitto edipico che, a sua volta, si manifesta con espressioni, atteggiamenti e comportamenti seduttivi, spesso proiettati sull'Altro come se fosse il soggetto ad essere preso di mira dai suoi desideri occulti.

- d) Le problematiche edipiche spesso si evidenziano come sintomatologia di una patologia narcisistica oppure come epifenomeno di difficoltà che ritardano lo sviluppo del Sé. La situazione osservata si focalizza sulle difficoltà a rispondere alle responsabilità nell'ambito scolastico, sino ad assumere aspetti anche più eclatanti come è il caso del *mutismo essenziale o elettivo*. Le problematiche edipiche si evidenziano come opposizione alla figura di un padre arcaico che, oggetto virtuale, si annida nella psiche supportando forti sentimenti di auto-

svalorizzazione, di incapacità e di inadeguatezza. Interessante è segnalare come a volte il ragazzo non riesca a parlare con gli adulti o nell'ambito scolastico, mentre si esprime perfettamente con i compagni con i quali è anzi loquace e disinvolto.

L'opposizione al "padre arcaico" determina un vero blocco dello sviluppo che spesso incide anche nell'espressione psicomotoria oltre che a quella affettiva e cognitiva. La chiusura su di sé arriva ad essere così accentuata che spesso vengono stilate diagnosi di autismo ed anche di insufficienza mentale grave.

Il lavoro psicoterapeutico è sempre lungo e faticoso, richiedendo interventi multidisciplinare che portino ad abbattere il muro difensivo che il soggetto erge per una autodifesa ossessiva ed anche distruttiva. I risultati più eclatanti sono stati ottenuti con l'arte-terapia-psicodinamica, con lo psicodramma e con l'applicazione di esperienze teatrali fortemente controllate perché non generino tensioni angosciose.

- e) Il momento adolescenziale si riferisce soprattutto al distacco, alla rottura dei legami infantili con le figure di riferimento per permettere al sé di individualizzarsi e di raggiungere la piena libertà dai legami intimi che impediscono di immettersi nella società, nella relazione e nella sessualità, sostenuti da auto-stima, senso di valere e con uno spiccato senso di auto-soddisfazione.

Potremmo anche parlare di "integrazione della personalità" e, per questo, prendere come spunto la lettura del test di Rorschach che ci dà una idea dei rapporti, delle relazioni che intervengono tra il Sé e:

- il mondo esterno, come capacità di interpretare la forma;
- la propria intimità nelle differenze di genere;
- le relazioni con la figura paterna che, nella sua forma più permeante (il "padre virtuale arcaico"), rappresenta le valenze Super-egoiche, l'imposizione delle regole, le tradizioni, ecc.;
- i legami con la sessualità vista nel suo aspetto genitale;
- le interazioni con la figura materna;
- le valenze implicite nell'inconscio come "contenuti perturbanti del seno materno";
- le organizzazioni psichiche che generano tensioni ed angosce, con i loro aspetti di ansia reattiva ed ansia libera;
- la reattività psico-affettiva che mette in gioco le proiezioni del Sé nei confronti del reale, dell'immaginario e del simbolico.

In questo modo possiamo farci una idea delle problematiche adolescenziali relative a:

- a) mantenimento dei legami di dipendenza e/o di adesione con l'oggetto primario (seno materno);
- b) fissazione su un conflitto intrapsichico con le valenze arcaiche del Super-Io ("Ideale del Super-Io");
- c) capacità della "funzione Nome del Padre" a determinare quella liberazione dai legami profondi (intrapsichici) che, nel loro aspetto patogeno, sono frutto di confusione del Sé, del mantenimento di pulsioni primarie che rendono difficile il rapporto con l'Oggetto che, per questo, viene investito da sentimenti di svalorizzazione e di negazione;
- d) possibilità di dare una spiegazione al continuo incrementarsi delle situazioni di disturbo di personalità borderline, proprio perché una società difficile, una

cultura in crisi, i conflitti intergenerazionali, inducono nei giovani e soprattutto negli adolescenti uno stato di tensione, di stress cronico e quindi di conflitto.

Tali osservazioni permettono di considerare che nell'approccio neuro-pedagogico implicato è necessario prendere in considerazione il soggetto non solo nelle sue espressioni fenomenologiche e comportamentali, ma anche nelle sue dinamiche che rispondono ad un triplice registro. Si sviluppano cioè:

- **nell'intrapsichico** = patrimonio dell'inconscio e che quindi rispondono alle tensioni transferali ed anche, per proiezione, alle controtransferali;
- **nell'intersoggettivo** = che caratterizzano la relazione, l'inserimento e l'integrazione nella famiglia, nel gruppo e nella società;
- **nell'ambito transizionale** = che riguarda l'attaccamento, le capacità di riconoscere l'altro come oggetto e come soggetto carico di valori, che suscita valenze orali, anali e genitali che rappresentano quindi le possibilità e le capacità di stabilire con lui (creare, immaginare, inventare, concepire) delle relazioni di tipo affettivo.

L'importanza di queste osservazioni sta nella lettura che la neuropedagogia implicata si impone per avvicinarsi a quella attivata e vissuta dal soggetto che si espleta non solo nell'ambito fenomenologico e del "reale", ma anche nell'ambito dell'immaginario, del sogno, della fantasia, della proiezione simbolica, della erotizzazione, dei vissuti profondi che riempiono il quotidiano, ma soprattutto la memoria, la rievocazione, la proiezione di tutto ciò che è stato introiettato.

Tutto questo entra a far parte di quel linguaggio che circola nella dimensione di un rapporto triadico che diventa tanto caratteristico nella relazione terapeutica, ma anche e profondamente in quella educativa nella quale si stabilisce poi una dimensione trascendente che si proietta come finalità della crescita, dell'integrazione, dell'immissione nel mondo del diritto, del rispetto, dell'amore, della significazione profonda del Sé, dell'Altro, del sociale, della storia e, soprattutto, delle dinamiche della cultura e del vivere civile.